

LETTERE

Non è un male abbattere gli alberi sul Bardena

IN RIFERIMENTO all'articolo pubblicato dal vostro giornale il 13 aprile, preme fare alcune osservazioni: gli argini dei fossi che interessano prevalentemente il territorio occidentale del Comune di Prato, Dogaia-Bardena-Fosso di Iolo, Bagnolo-Bardena, Calice e Calicino sono il risultato di opere di ingegneria idraulica risalenti al 1200-1300 che videro la correzione di corsi d'acqua allo scopo di recuperare vaste aree alla coltura agricola e difendere quelle dove era già in atto; ad esempio il Torrente Bardena fu deviato in prossimità del Ponte alla Dogaia per collegarlo al Fosso di Iolo, oggi infatti esistono due tronchi del Bardena che non sono più uniti ma che hanno mantenuto il loro nome originario: il primo che va da Figline al Ponte alla Dogaia e il secondo che va dal Pontetorto all'Ombrore. Gli elementi di artificiosità sono facilmente distinguibili anche da un bambino in fasce: argini elevati sul piano di campagna, andamento pressoché rettilineo, muri a pietra all'interno dell'argine, assenza di vegetazione arborea. Il fatto che alcuni fossi che abbiamo elencato, fra cui il Bagnolo-Bardena, abbiano degli alberi sugli argini, significa che l'uomo non ha controllato a sufficienza il ritorno della vegetazione arborea spontanea. Originariamente gli argini non presentavano forme di vegetazione arborea, proprio per evitare spiacevoli sorprese alla stabilità degli argini stessi, infatti le radici oltre a creare le condizioni ottimali per l'insediamento di animali selvatici che formano tane (ratti, volpi...) permettono la formazione di vuoti che a lungo andare possono provocare dei sifonamenti che irreparabilmente portano alla rottura degli argini nei momenti di piene, con conseguenze catastrofiche. La ruspa non è selvaggia, caso mai è il contrario, sempre che agli abbattimenti faccia seguito l'estirpazione degli apparati radicali che altrimenti continuerebbero la loro azione negativa. D'altra parte, è più importante garantire le popolazioni da nuovi eventi come quello di due anni fa a Poggio a Caiano, piuttosto che lottare per la salvaguardia di 30 alberi, di cui 16 e non 100! (come scritto nell'articolo) sono stati abbattuti e 14 da abbattere, costituiti da Farnie e Roverelle e non da Cerri e Lecci. Se poi fosse vero che ogni Leccio tagliato sarà sostituito da un altro, non avremo nessun Leccio piantato perché di questa specie arborea il Bardena-Bagnolo ne è sprovvisto! La salvaguardia di alcune piante arboree, potrebbe essere anche da auspicare, ma solo per quelle monumentali o significative (non certamente per quelle che hanno sollevato tanto polverone in quel di Sant'Ippolito).

Ad esempio, alcuni anni fa una *Quercus pyrenaica* (pianta rara con frutti commestibili ricercatissimi da tutti i contadini della zona per l'alimentazione del bestiame e anche dell'uomo, basti pensare che in tempo di guerra le ghiande di questo albero venivano utilizzate per preparare un surrogato del caffè) di dimensioni eccezionali, fu abbattuta sempre sull'argine del Bagnolo (sinistra) lungo la strada che da Mazzone porta a Bagnolo (via di Montemurlo) senza far sollevare la minima protesta né dell'opinione pubblica né degli ambientalisti!

Stefano Compiani dottore in Scienze forestali